

RIDENTI E FUGGITIVI

## Ruotolo: «Così la mia poesia è urlo duplice come lo è la posologia di amore e dolore»

GRAZIA CALANNA

«**S**crivo dalle macerie. Una ruspa ha divorato le mie pietre / che salivano - non alte - eppure / tentavano il cielo. / Il gradino più basso ora è mio / ma so scendere ancora».

Versi di Elisa Ruotolo, scelti per introdurre la lettura di "Corpo di pane", prezioso libro edito da "nottetempo", collana "poeti" diretta da Andrea Amerio e Maria Pace Ottieri.

Speculari, il dolore e l'amore, corrispondenti come la parola detta e quella taciuta, come il duetto corpo- anima, attraversati fino all'indissolubile.

Versi di una chiarezza acuminata e allo stesso tempo profondissima. Versi come "posologie", modalità di somministrazione di entrambi, il dolore e l'amore, cifre rivelatrici dell'esistenza, di quel "Tutto" al di là del quale non esiste nulla, «nulla che si possa dare senza pericolo».

**Qual è la sua "attuale" spiegazione/definizione di poesia?**

«Credo che la poesia - in questa fase del mio vivere e del mio scri-

vere - rappresenti un'apertura, uno spiraglio: forse la rottura di un argine. Mi dà una sensazione di estrema libertà, perché posso dare voce alla me stessa più profonda e vera, senza paludamenti né finzioni. Scrivere versi è stato un po' come imparare a parlare, come assistere a una terza dentizione, perché la poesia mi ha reso consapevole d'un cambiamento, di un attraversamento a lungo rimandato; mi ha permesso di riconoscermi nell'impermanenza che rifiutavo».

**La poesia, che di fronte al dolore non può tacere, può mediare «la convivenza impossibile / in questo condominio di carne»?**

«Sì, è così. Perché laddove non ci sono soluzioni, possono esserci appunto mediazioni, utili compromessi con la vita che ti incalza e con la carne che abiti. La poesia è un non tacere. È un urlo che in questa raccolta diventa duplice, come duplice è la posologia che ho praticato: quella del dolore e dell'amore. C'è molto corpo, in questi versi, un corpo che diventa quasi l'offerta di un cibo tenuto a lungo da parte - come una pietanza

difficile. Attraversarlo ha significato anche esplorarlo per la prima volta senza paura, espormi al rischio della conoscenza. È stato un esercizio di sincerità».

**Sceglierebbe, per salutare i nostri lettori, una sua poesia dal suo "Corpo di pane", e, nel contempo, ci porterebbe a ritroso nel tempo, a prima della stesura completa o della prima stesura, per raccontarci quanto "accaduto" così da permetterci di condividere, e meglio comprendere, il percorso che l'ha vista nascere?**

«"Tu devi perdonarmi l'amore / tutto l'amore scomposto / tutta la fantasia che ho impiegato. // Tu devi perdonare molto / - anche il miracolo". Scelgo questa breve, tratta dalla "Posologia dell'amore", perché ricordo che prima di arrivare a questa forma era molto più estesa ed esplicativa. Raccontavo l'amore con altre, troppe parole e finivo col diluirne il senso. Ho lavorato di machete e di colpo in colpo sono arrivata a questa forma essenziale, asciutta, eppure vicina a ciò che stavo attraversando: il miracolo - che per grandezza, imprevedibilità, irragionevolezza (cos'altro è l'amore?) - dovrebbe solamente chiedere perdono».

